

RIFLESSIONE SUL RACCONTO DELLA PASSIONE SECONDO MATTEO

(Mt 26-27)

1. Tradimento e cena pasquale (Mt 26,14-35)

Il primo quadro sul quale ci soffermiamo comprende i preliminari alla passione di Gesù, vale a dire il tradimento di Giuda e l'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli. Il fatto centrale è quello della passione sacramentale di Gesù: Gesù che nella celebrazione della cena pasquale esprime tutta la sua volontà di donare la vita e, in un certo modo anticipa questa stessa donazione.

Di questo primo quadro vorremmo approfondire qualche aspetto della figura di Giuda: perché questo tradimento? Che cosa hanno in comune la figura di Giuda e la figura di Pietro dentro questo primo quadro della passione?

La figura di Giuda è misteriosa, ha sempre attirato l'attenzione. Anzitutto va notato che mentre Giuda prepara il tradimento, Gesù fa preparare la sala per la celebrazione della pasqua. Due protagonisti: Gesù e Giuda, dietro al quale c'è satana. Gesù sa, accetta il tradimento e la morte, va incontro liberamente, ne fa un dono. I preparativi solenni e accurati della sala ci ricordano che c'è una sola chiave di lettura per capire la passione di Gesù: l'amore.

Giuda ha dentro di sé un miscuglio di nostalgia di grandezza e di meschinità. È deluso di Gesù, è risentito o irritato perché non asseconda i suoi progetti di grandezza politica e terrena. Non prova riconoscenza per Gesù, protesta quando Maria gli unge i piedi col profumo. Pensa di rifarsi meschinamente col guadagno materiale e vende Gesù, preferisce a lui il denaro.

Pietro è sicuro di sé, del suo amore per il Maestro, della sua fedeltà. Non capisce che la prima cosa è rendere grazie a Gesù per quanto fa per noi, la prima cosa è lasciarsi amare da lui, pensa che la prima cosa sia fare per lui. È difficile accettare l'amore di Dio, accettare che egli muore per noi.

In che senso la Cena pasquale di Gesù è una anticipazione ed una celebrazione del suo sacrificio che si compirà poco dopo sulla croce?

Durante la sua passione Gesù parla poche volte, perché la sua passione e morte egli l'ha già accettata e interpretata durante l'ultima cena. Lì ha dato il senso alla sua passione e morte: il senso del dono di sé. Dicendo: «Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue dell'alleanza versato per molti in remissione dei peccati», Gesù dice quale è il senso della sua morte: un dono di amore per il Padre e per noi. Tradimento e peccato non possono impedire a Gesù di donarsi a noi. Egli vuole che quel dono raggiunga non solo i discepoli in quel momento fisicamente presenti, ma tutti gli uomini in ogni tempo e luogo. L'eucaristia è il segno vero, è il memoriale di questo dono di sé che Gesù fa per ogni uomo. L'eucaristia ci mette in contatto ogni giorno con quel dono di sé che Gesù ha fatto nella sua pasqua. Noi siamo invitati da Gesù a prendere quel dono, a interiorizzarlo con riconoscenza, stupore, fede. Prendere e mangiare significa accettare l'amore di Gesù, unirci al suo sì al Padre e insieme a lui

offrire al Padre anche l'intera nostra vita, con tutti i suoi momenti e le sue iniziative, le sue gioie e le sue sofferenze. Unendoci a Gesù nell'offrirci al Padre esercitiamo la dignità sacerdotale che Gesù ci ha acquistato quando proprio con la sua morte ha fatto di noi un popolo regale e sacerdotale, che può accedere a Dio Padre.

2. Nell'orto degli ulivi (Mt 26,36-56)

Con l'uscita di Gesù e dei discepoli verso l'orto degli ulivi ha inizio la passione propriamente detta. Il dramma si fa dramma per Gesù stesso; egli si trova a dovere sostenere una sorta di lotta interiore per restare fedele alla volontà del Padre. È una lotta simile a quella che aveva sostenuto nel deserto all'inizio della sua missione. Subito dopo viene narrata l'attuazione del tradimento con il tentativo di resistenza di Pietro e la fuga precipitosa dei discepoli.

Qual è il senso della preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi?

Gesù nel Getsemani ha pregato con insistenza e ha domandato al Padre la forza di essergli fedele, di compiere la sua volontà. Si rivolge a Dio chiamandolo Padre, Abbà. Incomincia a fare della sua passione una offerta, un sacrificio spirituale: Eb 5,8-10. Offrì suppliche e lacrime. E fu esaudito per la sua pietà: subito, perché il Padre gli ha dato il suo Spirito.

Perché Gesù chiede a Pietro ed ai discepoli di vegliare e pregare con Lui?

Vegliare è raccogliere le proprie forze per vivere il momento presente, per incontrare in esso la presenza di Dio. Pregare è aggrapparsi a Dio, confidare in lui, domandare a lui aiuto. Il contrario di questa vigilanza e preghiera è il sonno di chi non vuole riflettere.

Qual è il senso della domanda che Gesù rivolge a Giuda: «Amico, perché sei qui?».

Le parole di Gesù possono venir interpretate in vario modo: più che una domanda («amico, perché sei qui?»), sembra che siano una constatazione drammatica: «Amico, per questo sei qui!», e sarebbero allora un ultimo richiamo del Maestro al discepolo: «guarda chi sei, guarda ciò che fai»; oppure può darsi che con esse Gesù dia il permesso: «Amico, fa' quello per cui sei venuto qui». Queste parole rivelano certamente la consapevolezza di Gesù, la sua autorità.

Che cosa intende Gesù quando afferma che nella sua cattura si adempiono le Scritture? Qual è il senso di questo verbo «adempiere, adempirsi»?

Anche nelle loro professioni di fede i primi cristiani hanno sempre detto che Gesù morì per i nostri peccati secondo le scritture. Questo da un lato Gesù è venuto a compiere la volontà del Padre, non a sottrarsi ad essa. In secondo luogo solo la lettura delle scritture permette di capire il valore della passione di Gesù. Le vicende dei grandi personaggi biblici, come Abramo che sacrifica Isacco, Giuseppe che è venduto dai fratelli e che poi li riporta a vivere la fratellanza, Mosè che ha dovuto portare il peso di un popolo dalla dura cervice, o altri testi come i canti del servo sofferente, i salmi del giusto oppresso, le insidie tese a Geremia permettono ai cristiani di capire che il Cristo doveva patire tali sofferenze per entrare nella sua gloria. Il confronto con

le scritture ha fatto comprendere che Gesù non è morto semplicemente per motivi politici o per un errore giudiziario, ma per i nostri peccati, per vincere il potere del maligno.

3. Gesù giudicato dal Sinedrio (Mt 26,57-75)

Il primo processo al quale Gesù viene sottoposto è un processo a carattere religioso, e si svolge la notte tra il giovedì ed il venerdì, davanti all'autorità religiosa suprema del popolo d'Israele, vale a dire il sinedrio riunito dal sommo sacerdote. È durante questo processo che si consuma anche il rinnegamento di Pietro.

Che cosa era il sinedrio (e il sommo sacerdote) e quali funzioni aveva?

Sinedrio è un termine che deriva dal greco syn-hedra (seggio). Era il senato del popolo ebraico, il Supremo consiglio, composto da 70 membri. Era costituito da tre gruppi: i sommi sacerdoti (il sommo sacerdote in carica, i sommi sacerdoti emeriti e i 24 capi delle 24 classi sacerdotali); gli anziani o rappresentanti delle grandi famiglie aristocratiche e gli scribi, cioè i rappresentanti dei dottori della legge. Mentre i primi due gruppi erano sadducei, il terzo apparteneva alla setta dei farisei. La sua esistenza è attestata dal 200 a.C. i suoi poteri variarono a seconda del variare dell'autorità politica. Sotto i romani godeva di una grande autorità spirituale e presiedeva alla osservanza della legge mosaica.

Nel processo religioso qual è l'accusa centrale? Perché è un'accusa rilevante?

L'accusa centrale è di carattere religioso. Dapprima essa riguarda la posizione di Gesù nei confronti del tempio: Gesù lo ha relativizzato, consapevole che il nuovo tempio, il nuovo luogo in cui Dio rende presente è la sua persona. Poi Gesù viene interrogato sulla sua identità. Si proclama uomo (figlio dell'uomo), ma con poteri divini, cioè vero Dio: siede alla destra di Dio e sta sulle nubi del cielo. Questa risposta è ritenuta blasfema, perché egli, pur essendo un uomo, si proclama anche Figlio di Dio.

Il rinnegamento ed il pianto di Pietro sono due momenti di grande impatto drammatico. Perché l'evangelista sottolinea in modo così forte l'infedeltà del capo degli apostoli?

Il rinnegamento di Pietro è narrato perché certamente è avvenuto e questa è una grande prova della storicità dei vangeli: non tacciono i limiti degli apostoli. È poi narrato perché esso può ripetersi in ogni credente: non conosco quell'uomo! È spontaneo credere in un Dio forte, vincitore, ma credere in un Dio che apparentemente soccombe al male o che per lo meno lo tollera è più difficile. Immaginatoci il crollo interiore di Pietro quando Gesù lascia il corso all'impero delle tenebre, è inerme. Per Pietro Gesù non è più quello che credeva: un leader, un capo vincitore, che distrugge ogni opposizione, che sa superare le situazioni più avverse, come il mare in tempesta. Pietro non sa più chi è Gesù, non sa più cosa vuole Dio da lui in questo momento.

Poi Pietro, caduto, si riconosce ancora amato e salvato da Gesù, riconosce la sua misericordia senza limiti, scopre che tutti siamo peccatori amati e perdonati. Coglie che cosa è il vangelo: non è prima di tutto un Dio che ci chiede qualcosa, ma è amore senza limiti, amore offerto, gratuito, che non accusa, non rimprovera, non condanna. Fa l'esperienza di essere amato: la fa per se stesso e la fa per tutta la chiesa, per confermarla nella fede.

4. Il processo davanti a Pilato (Mt 27,1-31)

Subito dopo il processo romano, al mattino del venerdì, si colloca il processo civile davanti a Ponzio Pilato, il procuratore romano che governa la regione per conto dell'imperatore. È un processo all'interno del quale Pilato cerca di barcamenarsi per vedere se riesce ad evitare la condanna a morte per Gesù. Alla fine prevarranno la ragion di stato e la pressione tumultuosa della folla. All'interno del processo civile Matteo inserisce anche la scena che narra il pentimento di Giuda ed il suo suicidio.

C'è uno strano ripensamento - pentimento anche in Giuda. Che differenza c'è tra il pentimento di Pietro e quello di Giuda?

Giuda era l'uomo deluso di Gesù, si è poi lasciato travolgere dal risentimento verso di lui e dalla meschinità della propria passione e lo ha venduto. Ne deriva la disperazione e una specie di pentimento quando riconosce che ha sbagliato tutto. Gesù concede la libertà a Giuda, va a morire anche per lui. Pietro ha capito questo gesto di amore di Gesù e crede nel suo perdono; non sappiamo se Giuda ha capito l'amore e il perdono che Gesù era disposto a dargli. Alla fine è un uomo sconvolto che si rende conto che si è fatto un'immagine falsa di Dio e che ha abusato della propria libertà; si libera dei soldi, ma purtroppo anche della vita e la sua sorte per noi rimane un mistero.

Che senso ha il processo civile se già era stato celebrato un processo religioso?

Il sinedrio aveva ritenuto Gesù reo di morte per la bestemmia, perché si era proclamato Dio. Però non poteva eseguire condanne particolarmente gravi, come quella a morte. Il processo civile e la condanna civile era necessario per poter infliggere a Gesù la pena capitale e in particolare quella della croce. Naturalmente davanti al governatore non potevano portare accuse religiose nei confronti di Gesù, perché queste non sarebbero state ritenute degne di condanna. Davanti al governatore presentano un'accusa politica: vuole proclamarsi re dei giudei e quindi è pericoloso per lo stato romano.

Come possiamo immaginarcelo questo processo a Gesù davanti a Pilato?

Pilato è il burocrate, attaccato alla sedia, che teme l'imperatore ma anche il malcontento del popolo e allora cerca un difficile equilibrio, cerca di non dispiacere a nessuno: né alla coscienza, né all'imperatore, né al popolo. Gli viene in mente l'idea di Barabba e pensa di cavarsela anche questa volta: condannando Barabba e liberando Gesù saranno tutti contenti: la coscienza, l'imperatore e il popolo. Ma questo piano non gli riesce e allora Gesù gli parla liberamente, da uomo a uomo, lo vuole riportare

alla sua autenticità, alla sua coscienza, ma Pilato non è libero, le sue paure sono più grandi di Gesù e lo condanna, sapendo di agire ingiustamente.

L'espressione: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli» potrebbe dar adito a interpretazioni sbagliate ed antisemite. Come va letta questa frase per non incappare in interpretazioni fuorvianti?

La frase, che ricorre altre volte nella bibbia, significa anzitutto che la folla di Gerusalemme, spinta dai suoi capi, domanda la morte di Gesù, nonostante la volontà di Pilato di liberarlo. In secondo luogo testimonia che quando il vangelo di Mt venne scritto, la rottura tra ebrei e cristiani purtroppo era avvenuta e che spesso i cristiani erano perseguitati dagli ebrei. Tra il popolo ebraico e il Messia è avvenuta la rottura. Ma Gesù è il vero Messia e se il suo popolo in parte lo ha rifiutato il progetto di Dio nella storia procede: popolo messianico diventeranno tutte le genti che credono in Gesù. Da questa frase però non può derivare l'antisemitismo o l'odio verso gli ebrei: essi non vanno né disprezzati né perseguitati. Gesù li ha amati e perdonati, li ama ancora perché nessuno ha in odio la propria carne. Egli è la luce delle genti, ma è anche la gloria di Israele. Gesù ha comandato di amare i persecutori; tanto più vanno amati oggi gli ebrei che non sono persecutori, ma piuttosto perseguitati. A questo proposito si può ricordare come ci invita a pregare la Chiesa nel venerdì santo: Dio che ha fatto le sue promesse ad Abramo e alla sua discendenza e li scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola li aiuti a progredire sempre nell'amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza, perché questo popolo primogenito dell'alleanza possa giungere alla pienezza della redenzione.

5. La crocifissione e morte di Gesù (Mt 27,32-56)

Nel quadro successivo l'avvenimento centrale è quello della crocifissione e morte di Gesù. È un momento altamente drammatico. Gesù viene spogliato dai soldati romani, preso in giro dai suoi connazionali e sbeffeggiato perfino dai compagni di condanna. Drammatica è la preghiera del Salmo 22 che Gesù recita in croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Drammatica è la scena successiva nella quale il velo del tempio si squarcia, le rocce si spezzano, i morti risorgono. Drammatica infine è la scena che riporta lo sbigottimento delle guardie, la confessione di fede del centurione e la partecipazione distante delle donne.

Siamo al centro della passione. Che senso hanno gli scherni e le domande con le quali Gesù in croce viene sfidato, quasi tentato?

Gesù muore tra gli insulti. Vi sono tre categorie che lo oltraggiano. I passanti, la gente comune che sapeva sì e no chi era Gesù, scuotevano la testa: pensavano che in fondo qualcosa di sbagliato lo aveva fatto, altrimenti i capi non lo avrebbero condannato. Poi pensavano che se era amato da Dio, figlio di Dio come lui stesso aveva detto, dovrebbe poter scendere dalla croce. Dietro questo ragionamento c'è una certa idea di Dio: Dio è il grande, potente, vincitore e quindi chi si affida a lui alla fine trionferà. Vedendolo morire in croce vengono confermati nella loro opinione: hanno avuto ragione i capi a non credergli.

Poi sfilano i sommi sacerdoti, gli scribi, gli anziani, le persone maggiormente minacciate dal modo di agire di Gesù, le persone che tenevano in mano il potere religioso e culturale. Aveva salvato gli altri e ora non può salvare se stesso: quindi in quel salvare gli altri c'era qualcosa che non andava. Scenda dalla croce e gli crederemo, mostri la verità del suo legame con Dio. Infine vi sono i ladri crocifissi come lui e che si uniscono a questi oltraggi. Tutti pensano che la regalità di Gesù debba manifestarsi nella potenza esteriore, nella spettacolarità, altrimenti egli è un re da burla. Gesù si trova in una tentazione drammatica. Se ascolta le sollecitazioni dei tentatori scendendo dalla croce, darà l'immagine di un Dio potente, ma non quella di un Dio che ama l'uomo fino al punto da donargli l'unico Figlio. Gesù avrebbe potuto scendere dalla croce, evitare la morte: in tal modo avrebbe manifestato la sua potenza, ma non avrebbe testimoniato il suo amore agli uomini e la sua obbedienza al Padre, non sarebbe nato l'uomo nuovo che cessa di errare lontano da Dio e in opposizione a lui, non sarebbe nato l'uomo nuovo che si mostra docile alla volontà del Padre, che è capace di trasformare col suo aiuto la sofferenza e la morte in atto di sottomissione e di fiducia, il soffrire in offrire.

La preghiera di Gesù in croce è drammatica. Se Gesù stesso è il Figlio di Dio, che senso ha per lui pregare «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Per rispondere a questa domanda bisognerebbe avere il cuore di un mistico. La morte, da condanna diventa per Gesù un atto di obbedienza e di speranza. Nel cuore del Crocifisso tutto ciò che è no può diventare sì. Possiamo però dire che nessun uomo è morto come Gesù. Ogni uomo e ogni donna muoiono di una morte che Gesù ha già vinto, egli invece ha assaporato fino in fondo il dramma della morte: è il primogenito dei morti, dirà l'Apocalisse. Tutti coloro che muoiono possono abbandonarsi a Dio, possono morire bene e questa possibilità reale è stata suscitata da Gesù. Il suo grido: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» riassume in sé tutto l'abbandono dell'uomo, tutti i gemiti dell'umanità, dei giusti oppressi, tutte le invocazioni l'angoscia dell'umanità. Gesù ha preso su di sé il dolore e la morte per viverli con animo di Figlio, sostenuto dallo Spirito Santo. Le parole di Gesù sono l'inizio del Salmo 22 che culminerà in un grido di speranza: «Io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza, si parlerà del Signore alla generazione che viene». Le parole di Gesù sono l'espressione dell'abbandono che egli sperimenta e insieme la proclamazione del suo abbandono a Dio Padre.

Cosa esprimono i segni del velo del tempio che si squarcia, le rocce che si spezzano e i morti che risorgono?

La morte di Gesù è seguita da risonanze cosmiche. Il velo del tempio si squarcia. Il significato è chiaro: ora il tempio ha concluso il suo ruolo di essere il luogo della presenza di Dio, ora l'antica conoscenza di un Dio che schiaccia l'avversario è finita, ora si deve guardare Gesù se ci si vuole mettere alla ricerca della presenza di Dio. Il terremoto, le rocce spezzate, i morti risorti indicano che la morte di Gesù è un evento che squarcia, scuote, rinnova il mondo intero, è un evento che vince la morte, che dà inizio a una storia nuova. Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Evangelium vitae*, 50 dà questa interpretazione degli eventi cosmici che hanno accompagnato la morte di

Gesù: «È il simbolo di un grande sconvolgimento cosmico, di una immane lotta tra le forze del bene e le forze del male, tra la vita e la morte. Noi pure, oggi, ci troviamo nel mezzo di una lotta drammatica tra la cultura della morte e la cultura della vita. Ma da questa oscurità lo splendore della croce non viene sommerso; essa, anzi, si staglia ancora più nitida e luminosa e si rivela come il centro, il senso e il fine di tutta la storia e di ogni vita umana».

La confessione di fede del centurione e dei soldati che cosa ci fa comprendere?

Matteo parla anche della fede di un centurione romano, il quale dice che davvero quest'uomo, morto così, era il Figlio di Dio. Quello che i passanti, che i capi non hanno capito, l'ha capito il centurione e gli altri soldati romani che facevano la guardia a Gesù. Gli altri guardavano Gesù da lontano, oppure avvolti dai loro pregiudizi; il centurione romano e i soldati, stando vicini a lui, vedendo le sue reazioni, l'espressione del suo volto, sentendo la sua preghiera hanno riconosciuto chi era: in lui hanno riconosciuto la pazienza di Dio. Hanno riconosciuto che quest'uomo era amato da Dio e amava Dio. Il centurione e i soldati ci dicono che per capire chi è Gesù non basta ascoltare le sue parole o vedere i suoi miracoli, ma occorre stare vicini alla sua croce; con la loro fede prefigurano l'ingresso dei pagani nella chiesa.

6. La deposizione dalla croce e la sepoltura di Gesù (Mt 27,57-66)

L'ultimo quadro sul quale ci soffermiamo costituisce il finale della passione e morte di Gesù. Giuseppe d'Arimatea chiede di poter seppellire il corpo del suo Maestro, i sommi sacerdoti sono invece preoccupati di far vigilare il sepolcro per la paura che il corpo di Gesù venga trafugato. Si prepara così la scena della risurrezione che è la scena conclusiva della lunga narrazione della pasqua di Gesù. Con la narrazione della sua sepoltura concludiamo anche la nostra lettura della passione e morte di Gesù.

Due parole sulle abitudini funerarie degli ebrei al tempo di Gesù.

Tutti gli evangelisti sottolineano che Gesù ha ricevuto una sepoltura dignitosa, quasi regale. Le donne che lo avevano seguito dalla Galilea hanno assistito con coraggio e fedeltà alla sua morte, hanno capito che il vero servizio che si può fare a Gesù è dire di sì alla sua croce; ai piedi della croce sono come il grembo materno che accoglie i tormenti di Gesù. Giuseppe di Arimatea, già discepolo di Gesù, sfida le circostanze e osa chiedere il corpo di Gesù per dargli una onorata sepoltura: lo vuole nella propria tomba nuova, scavata nella roccia come prezioso compagno nella morte.

Le usanze funerarie degli ebrei erano in gran parte simili alle nostre. Il defunto veniva sepolto nella stessa giornata della morte. Veniva vestito e messo nella terra, oppure in un sepolcro scavato nella roccia. Questo consisteva di una stanza che serviva da anticamera, e di una ulteriore stanza nelle pareti della quale erano scavati vari loculi. Va notato che Gesù non poteva essere rivestito colle proprie vesti: se le erano spartite i soldati. Quindi fu avvolto in un lenzuolo o sindone dopo essere stato cosperso con dell'unguento, il capo venne avvolto in un sudario e perché durante il breve trasporto dal Calvario al sepolcro mantenesse una posizione dignitosa gli vennero messe delle

bende attorno alle caviglie e ai polsi, come annota Giovanni. Pietro il mattino di pasqua noterà che quei legami sono per terra, sono stati lasciati da Gesù nel sepolcro: capirà così che Gesù ha vinto i legami della morte. Noterà che il sudario è ripiegato in un luogo a parte e che quindi il cadavere di Gesù non è stato trafugato.

Qual è la frase o il gesto che più ti colpisce in questa narrazione della Passione del Signore?

Più che una frase o un gesto, in questo ascolto della passione di Gesù mi colpisce la debolezza di Dio e di Gesù, la vulnerabilità di Dio e di Gesù. Questo Gesù, che è il Dio con noi, si è fatto debole, si manifesta come tale. Egli lascia che l'opposizione degli uomini si accenda e non la schiaccia. Non usa la forza per costringere a credere, è il mite, rispettoso della libertà dell'uomo. La potenza di Dio si manifesta nella sua debolezza. Egli non ci annienta, non ci distrugge quando ci opponiamo a lui. Dio ha fiducia nell'uomo, Dio ha speranza nell'uomo: gli affida la realtà più cara: la sua vigna, cioè il regno dei cieli e il proprio Figlio. Dio è umiltà, nel senso che fa spazio all'uomo, lo lascia libero, rispetta pienamente l'uso della libertà che l'uomo compie. Tutto il racconto della passione è un continuo richiamo di Gesù all'uomo per il retto uso della sua libertà.

Che senso ha per noi leggere, meditare, celebrare la passione e morte di Gesù Cristo oggi?

Paolo dice che è stato mandato ad annunciare Cristo e Cristo crocifisso, che egli si vanta solo della croce di Cristo. Ai cristiani di Corinto scrive che ogni volta che mangiano il pane eucaristico e beviamo il sangue eucaristico noi annunciamo il senso e il valore della morte del Signore. La meditazione della passione e morte di Gesù ha lo scopo di aiutarci a capire qualcosa dell'amore di Dio per noi. Ascoltando il racconto della passione di Gesù possiamo comprendere che l'inno alla carità dell'apostolo Paolo parla prima di tutto dell'amore di Dio e di Gesù per noi: proprio davanti alla croce possiamo capire che la carità è paziente, è benigna, tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta e non avrà mai fine. Il *Catechismo degli Adulti* dice che sono molteplici i modi per capire la passione di Gesù, ma l'unica chiave interpretativa è quella dell'amore: del Padre per noi, di Gesù per noi, di Gesù per il Padre e del Padre per Gesù. La riflessione sulla passione di Gesù è necessaria per ricordarci che siamo immersi in un mistero di amore. Possiamo concludere con le parole di Giovanni Paolo II, sempre nell'Enciclica *Evangelium vitae*, 50: «La meditazione della croce di Cristo a questo punto si fa lode e ringraziamento e, nello stesso tempo, ci sollecita a imitare Gesù e a seguirne le orme. Anche noi siamo chiamati a dare la nostra vita per i fratelli, realizzando così in pienezza di verità il senso e il destino della nostra esistenza. Lo potremo fare perché tu, o Signore, ci hai donato l'esempio e ci hai comunicato la forza del tuo Spirito. Lo potremo fare se ogni giorno, con te e come te, saremo obbedienti al Padre e faremo la tua volontà. Impareremo così non solo a 'non uccidere' la vita dell'uomo, ma a venerarla, amarla e promuoverla».

Preghiamo insieme adorando il Crocifisso: «Signore Gesù, lasciaci sostare in contemplazione silenziosa dinanzi a te inchiodato sulla croce, per comprendere chi

sei tu e chi siamo noi; per capire il senso delle prove attraverso le quali sei passato e il senso delle nostre prove piccole e grandi. Donaci di conoscere chi è il Padre che ti ha mandato nel mondo e chi sei tu che proprio sulla croce ci riveli il Padre» (C.M. Martini).

Don Lorenzo Zani